

## **I DOCUMENTI AMIATINI**

La MARGARITA CORNETANA (antico repertorio di atti notarili del nostro Comune) tradotta e pubblicata da Paola Supino nell'anno 1969, inizia con una data precisa - 4 marzo 1201 - per finire il 24 dicembre 1595. Tale opera, edita dalla Società Romana di Storia Patria, presso la Biblioteca Vallicelliana, merita non solo un illimitato plauso ma tutta la riconoscenza degli studiosi italiani e stranieri, e di quant'altri, non inclusi nel novero, hanno avuto modo di leggere questi documenti che formano la storia minuta della nostra città.

Ma esistono altri regesti notarili, prima di quel 4 marzo 1201?

Nelle "Croniche di Corneto" già Muzio Polidori parla di documenti conservati nell'Abbazia Benedettina di Farfa in Sabina, redatti nell'anno 766, che si riportano parzialmente. Nel primo si cita un certo Lucanulo, figlio di Gemmulo, abitante in Corneto, il quale lascia ogni sua sostanza all'abate Alano e a tutta la Congregazione del Monastero di S. Maria di Mignone, al tempo che regnavano in Italia il re dei Longobardi Desiderio e il figlio Adelchi; mentre il fratello Lunissio lascia allo stesso Monastero case, terreni, pascoli, vigne, prati, boschi e quanto era posto in essi.

Successivamente nell'anno 801, da un altro documento del Registro Farfense, si torna a parlare, fra l'altro di S. Maria di Mignone al tempo dell'imperatore Carlo Magno e giù giù, fino al 1083. Secondo lo stesso Polidori "patì questo Monastero di S. Maria di Mignone incursioni e violenze di soldatesca, conforme da due documenti si può vedere", così come risulta dal Registro Farfense ai numeri 1077 e 1079 del maggio e giugno dell'anno 1083.

Altre notizie però, sempre riguardanti i regesti cornetani, vennero date alle stampe da Carlo Calisse, uno studioso di Civitavecchia, il quale pubblico sulla rivista ARCHIVIO della Società Romana di Storia Patria, negli anni 1893 e 1894, i "DOCUMENTI AMIATINI", depositati in antico nell'Abbazia Benedettina di San Salvatore sul Monte Amiata, e redatti fra gli anni 736 e 1196.

A tal proposito il Calisse, nelle OSSERVAZIONI conclusive dei suoi studi, fa osservare:

"Il territorio a cui si riferiscono i documenti amiatini ora pubblicati, corrisponde, nell'attuale provincia di Roma, a quasi intero il circondario di Viterbo e parte di quello di Civitavecchia. Le indicazioni date sui vari luoghi dagli stessi documenti ne determinano, con sufficiente esattezza, i confini. A mezzogiorno il mare, dalla Fiora al Mignone; a levante il Mignone stesso, nel suo ultimo corso, ed i monti Cimini; a tramontana il

territorio dai Cimini a Bagnorea, con centro a Viterbo; a levante le alture di Bolsena intorno al lago, il fosso detto dell'Olpetta e la Fiora. La Marta segue la linea mediana di questo paese, e lungo esso i territori di Corneto e Toscanella sono i centri intorno ai quali il maggior numero dei nostri documenti si raccoglie: Viterbo vien terzo.

Siamo dunque nella Tuscia longobarda, che venne ad unirsi all'altra già compresa nel ducato romano, dopo che il potere temporale dei papi ebbe incominciato a formarsi. Perciò vediamo che i più antichi dei nostri documenti non fanno menzione del pontificato, ma sì dei re longobardi, Liutprando, Ildebrando, Desiderio, Adelchi ed anche Carlo, fino all'anno 776. In seguito il nome del pontefice comparisce, ma, per tutto il resto del secolo IX, è accompagnato dalla formula "regnante domino Deo et salvatore nostro Jhesu Christo, anno pontificatus ecc.ecc.;" , la quale, sebbene del tutto conforme alle espressioni religiose di cui sono sempre ricchi i documenti medievali, pure era molto adatta a togliere d'impaccio, quando una nuova sovranità non fosse ancora bene stabilita nel luogo ove l'atto si compiva, come era appunto del potere dei papi sui paesi fino a pochi anni indietro appartenuti al regno longobardo. Dopo l'anno 800, il nome del pontefice si associa a quello dell'imperatore; se ancora una volta accade di trovare menzione degli anni dei re d'Italia, Carlo e Pipino, senza veder fatto conto del pontefice, ciò si spiega subito, osservando che il documento, che è così datato, fu scritto da un notaio forestiero, venuto da Chiusi, facente parte di formole non adattate al nuovo avvenimento politico della civile dominazione dei papi... La sua costituzione ci si presenta tuttora simile a quella dei paesi longobardi e franchi, coi conti e loro subalterni ufficiali. I comitati sono i territori delle città: vi si ricorda il comitato di Castro, e molto più spesso l'altro di Toscanella, a proposito specialmente di Corneto, che si dichiara sempre essere a quello appartenente... Corneto è "in finibus Maritime" e poiché si sa che è insieme del comitato di Toscanella, non si deve con quelle parole intendere altro che la generale indicazione di luoghi prossimi alla marina...

A Corneto e ai dintorni di Mignone, quivi era la cella farfense di S. Maria che nel regesto di Farfa è detto del territorio toscanesse, e di cui più d'una volta anche nei documenti amiatini ritorna il ricordo, per determinazione di confini e luoghi marittimi e cornetani.

Corneto non apparisce che avesse allora suo territorio, seppure non debba credersi che l'essere sempre attribuito al comitato di Toscanella non sia, pei tempi posteriori, derivato dall'uso tradizionale di formole antiche. Certo, negli ultimi dei documenti qui pubblicati, Corneto si vede giunto alla condizione di comune retto a proprio governo. Da prima è una campagna, una valle, che si chiama "Cornietu", il che conferma la tradizione

che dall'abbondanza dei cornioli derivasse quel sito il suo nome. Nel tempo stesso viveva ancora l'altro nome ivi prossimo di Tarquinia: nell'anno 809 Desiderio, figlio di Bassacio, prende a livello fra altri beni una terra posta "in Terquini, finibus maritimi". Più tardi, coi primi del secolo IX, Corneto si mostra luogo fortificato, e in questo suo mutamento dove dalla valle salire il nome sul colle; castello e torre lo chiamano i documenti. Dintorno sorgono le abitazioni, e formano il vico; e poiché vasto spazio di terreno, quantunque in gran parte tenuto a vigne e ad orti, fu poi compreso entro il suo recinto, era comunemente chiamata città, soggetta prima a signoria feudale, e poi retta col governo popolare dei consoli; di due dei quali, nel 1191, ci sono dati anche i nomi, Ranuccio di Giovanni "de Rustico" e Simeone...

Dicendosi vico, s'intende l'abitato; s'intende invece la campagna, ad esso circostante ed appartenente, quando si dice fondo od anche casale, che non ha diverso significato, eccetto che, come casa e corte, accenna più propriamente al fatto che le terre hanno un centro di abitazioni...

Per due luoghi si deve osservare una particolarità, l'uso cioè, nel preciso significato di vico, per l'uno della parola latina "villa" per l'altro della barbarica "gau". La villa è Margarita: vi era una chiesa, S. Maria di Margarita, dipendente da San Salvatore, e ve n'era anche un'altra dedicata a san Pietro; era posta nel territorio di Toscanella, a mezzogiorno di Corneto, nelle vicinanze della Marta.... Non si deve questa chiesa confondere coll'altra pur detta di S. Maria di Margarita, che era l'antica cattedrale di Corneto, e che pure è nei nostri documenti ricordata".

Scritta questa premessa, è bene informare il lettore che i "documenti amiatini" vennero pubblicati dal Calisse in lingua originaria, vale a dire in quella forma latina, tutt'altro che classica, che risente di uno stato di decadenza; per cui ho cercato di tradurli liberamente in italiano, evitando quelle forme ripetitive e pedanti, proprie degli atti notarili. D'altra parte non essendo io un paleografo, non ho creduto opportuno fare opera di certosino, ma solo quella di informatore, lasciando beninteso ad altri la capacità o la volontà di tradurli integralmente la lettera. E dato che l'idioma latino oggi, per disegno politico, è stato relegato in soffitta, riporto per sommi capi i testi in lingua corrente.

Tengo però a precisare, per informazione del lettore, che io mi sono limitato esclusivamente a quegli atti che riguardano la città di Corneto e il suo territorio, giacché nelle "tavole amiatine" si trovano documenti notarili riguardanti altri centri di quella che il Calisse chiama la Tuscia Longobarda, precisamente le città di Toscanella, Marta, Bagnorea, Viterbo, Valentano, Chiusi, Latera.

Sulle condizioni storiche di quel periodo compreso fra l'800 e il 1100, si riporta il lettore a quel che scrisse un altro storico cornetano, il Valesio, tratto dalle "Memorie storiche della città di Corneto" manoscritto esistente nell'archivio del Campidoglio in Roma.

"Succeduto di poi al pontefice Adriano, Leone III, ed essendo egli perseguitato dalla fazione sediziosa dei nepoti del predecessore, ricorse nuovamente al re Carlo<sup>1)</sup> il quale, ritornato a Roma, vi fu con acclamazione e giubilo del popolo creato dallo stesso pontefice Imperatore. Ma appena si erano riavuti i popoli della Toscana dalla tirannia dei Longobardi, che li Saraceni, di già occupata la Sicilia, scorrevano il mare armati, depredando le spiagge, conducevano seco gli abitatori in miserabile schiavitù, anzi discesi in gran numero in terra, distrussero affatto la città di Centocelle non di molto distante da Corneto, e benché dopo il pontefice Leone IV, discacciati con grave strage li medesimi, che erano ritornati nuovamente a depredare, fabbricasse per sicurezza delle spiagge una nuova città<sup>2)</sup> in distanza di 12 miglia dall'antica Centocelle, dove già dicesi fosse il porto Traiano: nulla dimeno nel pontificato di Giovanni VIII ritornarono più fieri, come si vede nelle lettere scritte dal medesimo all'imperatore Carlo Calvo<sup>3)</sup> richiedendolo in quella miseria di pronto soccorso. Esagera in questo il pontefice che le città e le terre, essendo distrutte e prive di abitatori, andavano i vescovi raminghi e dispersi in questo tempo, e verisimile che essendo fuggiti li abitatori di Corneto, venisse a mancare la serie dei vescovi di questa città. Tanto più che in questa parte era la più soggetta alle scorrerie dei Saraceni poiché oltre distrussero il Monastero di S. Maria di Mignone, poco distante dalla città come si ricava da un Istrumento della Badia di Farfa...

Nel pontificato di Sergio IV il medesimo pontefice erasi accordato con Guaifiero, principe di Salerno, acciò con pagamento di certa somma di denaro, spedisse i legni armati di Astolfo a soccorrere le spiagge fino a Centocelle, per impedire lo scendere in terra ai Saraceni, ma tutto ciò fu vano e la cosa andò in modo che il pontefice fu costretto pagargli un annuo tributo agl'infedeli, acciò si astenessero di travagliare il suo Stato: ma essendo stati poi li medesimi più volte sconfitti nel regno di Napoli, e cessando il timore delle loro incursioni, il monastero di S. Maria di Mignone fu nuovamente ristorato da Ralfredo abate, come riferisce il Mobilione Annel. Bened. I. 3 Libro 42, pag. 33, essendosi gli abitanti della città di Corneto dichiarati favorevoli a Graziano Abate di S. Maria di Mignone il quale

---

<sup>1)</sup> Carlo I (Carlo Magno) re dei Franchi e dei Longobardi, incoronato dal papa Leone II in San Pietro la notte di Natale dell'800 come imperatore del Sacro Romano Impero.

<sup>2)</sup> Prese il nome di Leopoli, dal nome del suo fondatore, Leone IV, che poi divenne per abbreviazione Cencelle.

<sup>3)</sup> Carlo II (Il Calvo). Nell'anno 875 successe a Ludovico II, come re d'Italia e imperatore.

negava la dovuta obbedienza al Monastero di Farfa, il pontefice con Bolla comandò espressamente al primo che si sottopose all'abate di Farfa, suo superiore, minacciando la scomunica ai Cornetani quando contro a ciò si opponessero”.

La presenza di tre monasteri benedettini, quelli di Farfa in Sabina, di S. Maria di Mignone, nel nostro territorio, e di San Salvatore sul Monte Amiata, deve aver fatto presa, anche per l'apostolato dei monaci, sull'animo dei singoli donatori di beni e di denaro non tanto forse per quei principi che animarono i primi cristiani, come si può desumere dai Vangeli e dagli Atti degli Apostoli, quanto dalla paura di non vedersi assicurata la pietà divina a favore delle loro anime, quasi che la conquista del paradiso potesse essere assicurata più che dalle azioni individuali nel tempo della vita terrena, da lasciti di beni a favore di un qualsiasi ordine religioso, e nella fattispecie ai benedettini del Monastero del Monte Amiata.

Questa psicosi dovrebbe essere stata sollecitata da qualche avvenimento che sfugge purtroppo ad ogni ricerca storica locale nonché allo studio delle condizioni che la determinarono.

Il primo documento che risale all'anno 822, è del seguente tenore:

ANNO 822; mese di ottobre, in vico Pretoriano.

Felicemente regnanti il signor nostro piissimo e augusto Lodovico, da Dio incoronato, grande e pacifico imperatore, nel nono anno del suo impero e nell'anno sesto di Lotario, suo figlio, e il beatissimo pontefice e papa universale Pasquale, nella santissima sede di S. Pietro, principe degli apostoli, nell'anno sesto, mese di ottobre, indizione prima.

Io Grossone, figlio del fu Orso in vico, di mia buona e spontanea volontà ho promesso e prometto di dare a voi, amabile e venerabile presbitero e preposto del monastero di S. Salvatore posto sul Monte Amiata, dove risiede il signor abate Audoaldo, un mio terreno che è posto in Pantano, ai confini del mare, per edificarvi un molino<sup>4)</sup>; e nello stesso tempo un altro terreno che misura per lunghezza 40 piedi e per la larghezza 30 piedi, per edificare sopra la riva del fiume Marta una casa. Mi riservo però la metà del molino e della casa suddetta fino a quando vivrò; dopo la mia morte lascio ai miei eredi la terza parte del molino e della casa; e qualora dovessi revocare ciò che ho promesso ed io ed i miei eredi chiedessimo di promuovere una causa e non potessimo difenderci, allora prometto anche a nome dei miei eredi di versare allo stesso santo Monastero cento soldi di argento.

---

<sup>4)</sup> Esisteva una lega di molini: i più rinomati e citati furono le “Mole di Mignone” e quelli sul fiume Marta.

Quanto promesso ho chiesto che venisse scritto su questo documento alla presenza di testimoni.

Fatto in vico Preturiano, nel mese e nell'indizione suddetti.

Io Grossone di mia mano sottoscrivo.

- Segno di mano di Lupone di Minotula, teste.
- Segno di mano di Placione, suo fratello, teste.
- Segno di mano di Adelmo del vico, teste.
- Segno di mano di Lanfredo del vico, teste.
- Segno di mano di Tachiperto del vico Pretoriano, teste.

Io, Liminoso, chierico e notaio, ho composto questo atto e consegnato a Grossone.

Che si tratti di un terreno posto nel territorio di Corneto, non c'è alcun dubbio, sia per l'ubicazione in località Pantano (toponimo tuttora esistente per la vicinanza del mare e delle sponde del fiume Mignone) sia il riferimento al fiume Marta.

Poi con un salto di 182 anni, si viene a parlare di Corneto, o meglio del castello e torre di Corneto, vicini al mare. Evidentemente nel frattempo doveva essersi consolidato il centro urbano anche se seguiva a far parte del Comitato di Toscanella.

Ed ecco qui di seguito tutti gli atti notarili, dal 1004 al 1191. L'ultimo riguarda invece una bolla del pontefice Celestino che, sotto pena di scomunica, porta a ragione un presbitero che non voleva riconoscere l'autorità e la competenza dell'abate del Monastero di San Salvatore, sul Monte Amiata, circa l'assegnazione della chiesa di San Fortunato nella città di Corneto.

ANNO 1004, gennaio, in Corneto.

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, nell'anno primo del sommo e universale pontefice Giovanni XVII, felicemente regnante nella sede del beato Pietro, principe degli apostoli, mese di gennaio, indizione seconda.

Io Benedetto, figlio del fu Andrea, abitante nel castello e torre di Corneto, confinanti col mare, comitato di Tuscania, uomo onesto, venditore, vendo liberamente a te Sigizo, prete, acquirente, figlio del fu Orso abitante nel castello e torre di Corneto che confina col mare, nel presente giorno, una parte della vigna di mia proprietà, come da documento che mi è pervenuto, posta in un sito prossimo a santo Stefano, confinante da un lato con la vigna di Guido, dal secondo lato con la vigna di Domenico, dal terzo lato con la vigna di Feroso e dal quarto lato col fiume Marta.

La suddetta vigna e la suddetta terra dove la vigna è posta, misura perimetralmente 27 pertiche e undici piedi, secondo le misure legittimamente in uso sotto il re Liutprando, con tutto quanto vi è sopra e con tutti gli annessi e connessi; e do la facoltà a te e ai tuoi eredi la piena facoltà di disporne, possedere, vendere, donare, commutare, alienare e quant'altro vorrete fare con la più ampia libertà, senza alcuna riserva, della mia proprietà, libera da ogni ipoteca. Perciò ammetto di aver ricevuto dal suddetto acquirente la somma di venti soldi in argento, come prezzo deliberato, accettato e convenuto fra noi due, di comune accordo.

Se dovesse accadere, come non spero, che nasca una controversia contro di te da parte dei miei eredi, prometto di comporre la vertenza o di corrispondere il doppio dei miglioramenti eseguiti secondo la stima di un perito.

Stipulato nel succitato castello di Corneto.

Segno di mano del venditore Benedetto che sottoscrive questo atto di vendita.

Segno di mano di Azo, figlio del fu Belizo, teste.

Segno di mano di Gezo, del fu Ildibrando, teste.

Segno di mano di Ildibrando, del fu Ildibrando, teste.

Io Alone, magistrato imperiale, ho stipulato il seguente atto.

ANNO 1005 (?) 1006 (?) mese di aprile, in Corneto.

Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, nell'anno secondo del papato del sommo e universale pontefice Giovanni XVII, felicemente regnante nella santa sede del beato Pietro, principe degli apostoli, mese di aprile, indizione quarta.

Io Giovanni, figlio del fu Sperandio, che abita in un rione del castello e torre di Corneto che confina col mare, comitato di Tuscania, uomo onesto, venditore, in piena facoltà, vendo oggi a te, Stefano, prete, figlio del fu Giovanni, abitante nel suddetto rione nel castello e torre di Corneto, che confina col mare, nel comitato di Tuscania, una parte della vigna di mia proprietà che mi pervenne da mio padre Sperandio.

La suddetta vigna che si trova oltre il fiume Marta, confina da un lato con la vigna del Monastero di S. Maria di Mignone, dal secondo lato con la vigna di Giovanni, dal terzo lato con la vigna del prete Silvio e dal quarto lato con la vigna di Giovanni Occo.

La suddetta vigna e la terra dove è situata misura pertiche....e dodici piedi, secondo le misure legittime in uso sotto il re Liutprando.

Omissis...

Segno di mano Giovanni venditore che sottoscrive questo atto di alienazione.

Segno di mano di Andrea, del fu Liutprando, teste.

Segno di mano di Demetrio, del fu Alcisi, teste.

Segno di mano di Camarini, figlio del fu Reino, teste.

Io, Alone, magistrato imperiale, ho stipulato il presente atto.

Anno 1011, mese di aprile, in Corneto.

Nel nome del signore nostro Gesù Cristo, al tempo dell'anno secondo del nostro signore Sergio II, sommo e universale pontefice, felicemente regnante nella santa sede del beato apostolo Pietro, mese di aprile, indizione nona.

Per la salvezza delle nostre anime, io Giovanni, presbitero, figlio del fu Bonuzio, insieme a Efizia, figlia del fu Luniperga, abitanti nel castello e torre di Corneto che confina col mare, comitato di Tuscania, confidando di avere l'eterna beatitudine da parte del signore nostro Gesù Cristo noi e le anime dei nostri parenti, per mezzo di questo documento facciamo dono al monastero di San Salvatore che sorge sul Monte Amiata, comitato di Chiusi, e a te, signor abate Vinizio e ai tuoi successori, di una casa che è edificata all'interno dello stesso castello e torre di Corneto, chiamato città, e si trova a confine con il terreno della casa dei fratelli Petronio e Benedetto, figli del fu Giovanni, e dalla quarta parte dalla terra del suddetto venditore; contemporaneamente doniamo e trasferiamo un pezzo di terra dov'è edificata la casa dentro lo stesso castello e torre di Corneto, che è posta a confine da due parti con un muro dello stesso Castello e dalla terza parte da un terreno irriguo e dalla quarta parte con la casa di Petronio, figlio del fu Andrea; nello stesso tempo doniamo e trasferiamo integralmente un pezzo di terreno con vigna, situato in località detta "I Ponti"<sup>5)</sup> che si trova fra i confini delimitati da una parte da uno stradello e dall'altra con la vigna di S. Maria di Mignone, dalla terza parte con la vigna Andrea e dalla quarta parte con la vigna di Giovanni; nello stesso tempo doniamo e trasferiamo un pezzo di terreno integro situato nel luogo detto "Pietrara"<sup>6)</sup> e confina da due parti con un terreno irriguo, dalla terza parte con la terra di Rainiero e suoi confinanti e dalla quarta parte con la terra di Costanza.

Gli stessi soprascritti terreni e le vigne e le cose poste fra i suddetti confini e i luoghi designati come più sopra si può leggere, con tutte le cose e gli accessori esistenti, doniamo e trasferiamo integralmente in perpetuo.

Se poi io Giovanni presbitero del fu Bonuzio, e Ofizia, figlia del fu Luniperga o alcuno dei nostri eredi o altra persona estranea si mettesse contro questo atto di donazione

---

<sup>5)</sup> Toponimi tuttora esistenti nel territorio di Tarquinia.

<sup>6)</sup> Ibidem come sopra.

che noi abbiamo firmato spontaneamente e con buona volontà, e tentasse di annullare, rompere, o cambiare ciò che abbiamo voluto, prima di tutto cada sotto la maledizione di Dio onnipotente e sotto l'anatema dei 318 santi Padri, dei 24 anziani<sup>7)</sup> che giornalmente danno lode a Dio, dei dodici apostoli, dei quattro evangelisti Luca, Giovanni, Marco e Matteo; e vengano espulsi dalla Chiesa e abbiano i tormenti, nel giorno del giudizio, come il traditore Giuda che portò a morire il nostro Signore Gesù Cristo; e venga condannato alla pena di dieci libbre d'oro puro.

Silfrido, giudice imperiale, stabilisco di far sottoscrivere ai testi nel seguente ordine:  
Io, presbitero Giovanni firmo di mia mano questo documento.

Ofizia, di sua mano chiede di sottoscrivere quanto è stato scritto nel suddetto documento.

Lupo, figlio del fu Maino, teste.

Benedetto, figlio del fu Vallerino, teste.

Io Lamberto firmo di mia mano, come teste.

Io Silfrido, giudice imperiale, ho portato a termine e sottoscrivo questo atto.

Anno 1014, mese di giugno in Corneto.

Nel nome del signore nostro Gesù Cristo.

Nel nome di Dio onnipotente, noi Benedetto, chiamato Fusco, castaldo del nostro duce Rainiero, marchese, e Silfrido, giudice del nostro signore imperatore, siamo convenuti nella contrada del castello e torre di Corneto, dinnanzi la corte e la casa di Giovanni, figlio di Uberto, per una causa; sono pure qui presenti le buone persone di cui diamo i nomi: Anczo, figlio di Belizo, Teuzo, figlio di Teuzo, Girolfo, figlio di Baldo, Berterico, figlio di Teuzo e Lamberto suo figlio, Belizo figlio di Allone, il giudice Ildizo figlio di Goberto, Radolfo figlio di Omizo, Benedetto figlio di Benedetto e Giovanni suo figlio, Rainiero figlio di Bonizo, Astaldo figlio di Abo, Ildizo figlio di Bezo del Monte Amiata, Eldivrando figlio di Nardizo, insieme al signor abate Vinizo, rettore del Monastero di San Salvatore con il suo avvocato, per una controversia sorta fra Giovanni figlio di Uberto delcastello di Corneto; sentita la ragione per la quale tu Giovanni e gli altri che avete intenzione di contendere, contro il nostro Monastero di San Salvatore, la metà di un terreno con vigna nei pressi di quella terra conosciuta come Margarita, sopra Montorario; metà di questa terra e vigna sembra trovarsi sopra il guado Orclito del fiume Marta; voglio

---

<sup>7)</sup> Vedi "APOCALISSE" di Giovanni Apostolo, cap. IV-v. 4.

che tu, alla presenza del giudice e di queste oneste persone dichiarare se questa causa è giusta o no.

Lo stesso soprascritto Giovanni figlio di Uberto così ha risposto: non piaccia a Dio che quanto tu mi chiedi, risponda a verità; e non mi riguarda. E il soprascritto Eldivrando figlio di Nordizo, che era l'avvocato del signor abate Vinizo, ha chiesto che tutti gli siano testimoni in questa causa.

In fatto: io stesso soprascritto Silfrido, giudice, chiamato in giudizio, avendo ascoltato da parte del surriferito Eldivrando che il signor abate Vinizo era stato convocato, chiedo al suddetto Giovanni figlio di Uberto, se avesse documento o breve o sentenza o investitura da parte dei suoi parenti per possedere la metà della terra e vigna della predetta Margarita, e se avesse intenzione di far causa, litigare, contro l'abate Vinizo, a favore dei propri eredi e contro il Monastero o i suoi successori.

Il soprascritto Giovanni figlio di Uberto non ha né mai potrà avere documenti, breve e sentenze per poter contestare le soprascritte cose. Lo stesso soprascritto Eldivrando, che era avvocato del signor abate Vinizo, ha detto: chiedo che tutti mi siate testimoni in questa causa.

Così fu fatto: e lo stesso giudice Silfrido e il soprascritto Giovanni figlio del fu Uberto, rimasero soddisfatti della cosa, mentre il soprascritto Monastero di San Salvatore e del signor abate Vinizo e i suoi successori restano possessori del fondo per tutti i tempi futuri. E il soprascritto Giovanni figlio di Uberto, e con lui i suoi eredi, dichiara di lasciare all'abate Vinizo e al suo avvocato Eldivrando la suddetta terra e vigna di Margarita, come più sopra si legge; e se si dovesse addivenire ad una lite od entrare in causa per interposta persona, il soprascritto Giovanni di Uberto e i suoi eredi promettono di lasciare il fondo al signor abate Vinizo e ai suoi successori, pena 18 libbre di oro puro.

Questo avvenne al tempo del signore nostro Benedetto<sup>8)</sup>, sommo pontefice e papa universale che siede da tre anni nella sede del beato Pietro, apostolo; e del signor nostro Enrico<sup>9)</sup>, imperatore augusto, nel mese di giugno, indizione 12<sup>a</sup>, felicemente regnanti.

Segno di mano di Giovanni, figlio del fu Uberto, che sottoscrive davanti ai testimoni.

Segno di mano di Benedetto, castaldo del nostro signor marchese Rainiero.

Segno di mano di Anczo, figlio di Belizo, e Teuzo figlio di Teuzo, Ridolfo figlio di Baldo e Berterico, figlio di Teuzo, e Lamberto suo figlio, e Omizo figlio di Marocci: tutti chiesero di sottoscrivere di proprio pugno.

Io Silfrido, giudice imperiale, scrissi, completai e consegnai.

---

<sup>8)</sup> Benedetto VIII, papa.

<sup>9)</sup> Enrico II, re di Germania, che nel 1005 ebbe la corona imperiale.

Anno 1014 (?) 1015 (?) mese di marzo, in Corneto.

Nel nome del signore nostro Gesù Cristo, al tempo del signor nostro Benedetto, sommo pontefice e papa universale, nel terzo anno del suo regno nella sede del beato apostolo Pietro, e del primo anno dell'incoronazione dell'augusto Enrico, mese di marzo, indizione dodicesima.

Io Calendo, detto Pipo, figlio del fu Domenico, e Maroza, mia moglie, abitanti nel castello e torre di Corneto che confina col mare, comitato di Tuscania, per la salvezza della nostra anima trasferiamo e doniamo tutte le cose nostre a favore del Monastero di San Salvatore che sorge sul Monte Amiata, comitato di Chiusi, per avere ricompensa eterna alle nostre anime. Per mezzo di questo atto di donazione al signor abate, e ai suoi futuri successori, assegniamo un pezzo di terra, ai confini da una parte con la terra di Giovanni, e dalle altre parti con la terra di Petronio, figlio di Viglielmo, dalla terza parte con la terra di Giovanni Vallarino e dalla quarta parte dalla strada pubblica; tutt'attorno misura cinque pertiche e otto piedi, secondo la legge di Liutprando. Inoltre doniamo e trasferiamo a favore del Monastero di San Salvatore un altro pezzo di terra con vigna, posta presso il luogo detto Margarita ed è situato ai confini da una parte con la terra di San Salvatore e dall'altra parte con la terra di S. Maria di Mignone, dalla terza parte con la terra di Giovanni, figlio del fu Uberto, e dalla quarta parte col fiume Marta. I soprascritti pezzi di terra, con la casa e la vigna, con tutto quanto vi è, li doniamo e li trasferiamo per sempre.

Se alcuno - non spero che ciò accada - dopo la morte di me Calendo, detto Pipo, e di mia moglie Maroza, dei nostri eredi volesse opporsi e annullare questo atto di donazione, per prima cosa cada sotto la maledizione di Gesù Cristo, e l'anatema dei 318 Santi Padri, dei 24 vegliardi che quotidianamente lodano Iddio, dei 12 apostoli e dei 4 evangelisti Luca, Giovanni, Marco e Matteo; e venga espulso da ogni chiesa e abbia lo stesso trattamento di Giuda, il traditore, che condannò a morte Gesù Cristo e poi s'impiccò.

Silfrido, giudice imperiale, chiedo di sottoscrivere nel seguente ordine:

Segno di mano di Calendo, detto Pipo, e di Maroza, mia moglie.

Segno di mano di Usberto, figlio di Ulbizo, di Demetrio e Benedetto, e Teuzo, figlio di Teuzo, testi.

Io Lamberto sottoscrivo questo atto come teste.

Io Silfrido, giudice imperiale, ho stipulato questo atto e lo consegnai.

Anno 1014 (?) 1015 (?), mese di marzo, in Corneto.

Nel nome del signore nostro Gesù Cristo.

Al tempo del signore Benedetto, sommo pontefice e papa universale, nella sede del beato Apostolo Pietro, anno terzo del suo regno; e del signor Enrico imperatore augusto, incoronato dal grande e pacifico Iddio, nell'anno primo, mese di marzo, indizione tredicesima, felicemente regnanti.

Noi Domenico e Giovanni, presbiteri, figli del fu Gezio, abitanti nel castello e torre di Corneto, confinante col mare, nel comitato di Tuscania, trasferiamo tutti i nostri beni al santo luogo del Monastero di San Salvatore, che è edificato sul Monte Amiata, comitato di Chiusi, confidando di avere l'eterna beatitudine del nostro signore Gesù Cristo a favore delle nostre anime. Per mezzo di questo atto di donazione, trasferiamo a te, abate del monastero di San Salvatore, signor Vinizo, uomo integro, e a tutti i tuoi successori un pezzo di terreno dov'è edificata una casa, posta nello stesso castello e torre di Corneto, chiamato città, che si trova confinante da una parte col presbitero Teuzo, dall'altra con la terra di Teuzo, figlio di Teuzo, dalla terza parte col presbitero Domenico e dalla quarta parte con la terra di Eldivrando, figlio del fu Astaldo: misura perimetralmente nove pertiche e sei piedi, secondo le misure legali sotto il re Liutprando. I soprascritti beni, terreno e casa, nei suddetti confini, con tutto quanto vi si trova, doniamo e trasferiamo in perpetuo.

Se dovesse accadere, dopo la nostra morte, che qualche erede di noi presbiteri, Domenico e Giovanni, o qualsiasi altra persona estranea dovesse opporsi a questa donazione, da noi fatta spontaneamente, o tentasse di annullare, rompere e commutare, cada sotto l'ira di Dio onnipotente e sotto l'anatema dei 318 santi Padri, dei 24 vegliardi che lodano eternamente Iddio, dei 12 apostoli, dei quattro evangelisti Luca, Giovanni, Marco e Matteo e di tutta la chiesa, e abbia la punizione che Dio assegnò al traditore Giuda che s'impiccò.

Io Silfrido, giudice imperiale, chiedo di sottoscrivere questo atto nel seguente ordine:

Io Domenico presbitero ho scritto di mia mano questo atto.

Io Giovanni presbitero ho scritto di mia mano questo atto.

Io Teuzo, figlio del fu Teuzo, teste, sottoscrivo di mia mano.

Io Lamberto, ho scritto di mia mano come teste.

Anzo, figlio del fu Rainiero, teste, ho scritto di mia mano.

Io Silfrido, giudice imperiale, ho completato il seguente atto.

Anno 1015, 3 aprile in Corneto.

Nel nome del signore nostro Gesù Cristo.

Al tempo del signor nostro Benedetto, sommo pontefice e papa universale, felicemente regnante nell'anno quinto nella sede del beato Pietro apostolo, e sotto il regno del signor Enrico, imperatore augusto, incoronato da Dio, grande e pacifico nell'anno terzo, mese di marzo, indizione 14<sup>a</sup>.

Io Berterico, figlio del fu Bonizo dimorante nel castello e torre di Corneto che confina col mare, comitato di Tuscania, uomo onesto, venditore, in questo giorno vendo in pieno possesso della mia volontà, a te Giovanni, figlio del fu Igilino, acquirente, che dimori sul Monte Amiata, comitato di Chiusi, un pezzo integro di terra con vigna di mia proprietà che è posta in un luogo chiamato Capilione e confina da una parte con la vigna di Berterico, figlio del fu Petronio e dalle nostre parti con la vigna di Drudo e dalla quarta parte dal sottoscritto venditore. Misura perimetralmente dieciotto pertiche e cinque piedi, misurata secondo la legge del re Liutprando. Il sottoscritto pezzo di terra e vigna con i succitati confini e misure e località come più sopra si legge, con tutti gli annessi e connessi, io vendo integralmente al succitato acquirente. E ricevo io venditore a favore dei miei eredi e degli eredi di te acquirente, il prezzo di venti soldi in argento, come si è convenuto fra noi di comune accordo. Da questo giorno a te, acquirente, e ai tuoi eredi la piena potestà di vendere, donare e fare quanto vi aggrada.

Io soprascritto e con me i miei eredi, prometto a te soprascritto acquirente e ai tuoi eredi, di osservare quanto stipulato. Se altri dovesse intentare contro di te con ogni pretesto una causa, allora io sottoscritto venditore ed i miei eredi promettiamo a te e ai tuoi eredi, una doppia affrancazione su quanto avrete fatto in miglioramenti, secondo una giusta stima.

Fatto in Corneto.

Segno di mano di Berterico, figlio del fu Bonizo, venditore che sottoscrive questo atto secondo quanto più sopra descritto.

Segno di mano di Radolfo, figlio di Omizo, chiamato come teste.

Segno di mano di Berterico, figlio di Teuzo, chiamato come teste.

Segno di mano di Ranieri, chiamato come teste.

Io Silfrido, giudice imperiale, ho scritto, completato e restituito.

Anno 1018, mese di maggio a Corneto.

Nel nome del signore nostro Gesù Cristo.

Ai tempi del signor nostro Benedetto, sommo pontefice e papa universale, felicemente regnante nella sede del beato apostolo Pietro, anno settimo, e del signore

Enrico, imperatore augusto, pacifico, incoronato da Dio, anno quinto, mese di maggio, prima indizione.

Io Orso, figlio del fu Gordanno, abitante nel castello e torre di Corneto ai confini del mare, comitato di Tuscania, uomo onesto, venditore, liberamente alieno a te Giovanni, figlio del fu Ingelberto, che è dimorante nel monastero di San Salvatore, comitato del Monte Amiata, mio acquirente, un pezzo di terreno integro con vigna, posta in località detta Campoleone, e confine da una parte con la vigna di S. Maria di Mignone, dall'altra parte con la vigna del presbitero Gennaro, dalla terza parte con la vigna Micina e dalla quarta parte col fiume Marta. Misura perimetralmente 22 pertiche e 1 piede, secondo le misure in vigore al tempo del re Liutprando, con tutti gli annessi e connessi.

Fra me soprascritto venditore e miei eredi e te, soprascritto acquirente, con i tuoi eredi, si stabilisce la somma di venti soldi d'argento, concordata e decisa fra noi di buon accordo.

A te e ai tuoi eredi concedo piena libertà di possederlo, venderlo, donarlo, commutarlo nella maniera che più crederete opportuna.

Redatto in Corneto.

Segno di mano di Orso venditore.

Segno di mano di Raniero, figlio del fu Bonizo, teste.

Segno di mano di... figlio del fu Varnolfo, teste.

Segno di mano di Pasquale, figlio del fu Andrea, teste.

Io Lamberto, giudice imperiale, trascrissi e completai.

Anno 1191, 3 di gennaio, in Corneto.

Nel nome di Cristo, così sia.

L'anno 1191 dalla sua incarnazione, indizione nona, il giorno tre del mese di gennaio, regnando l'imperatore Enrico, signore dei Romani, io Ioculo, di mia spontanea volontà, senza scopo di frode o di dolo, mi sono offerto per una transazione con Rollando, abate di San Salvatore sul Monte Amiata che aveva delegato te, Pietro, per grazia di Dio preposto della chiesa di San Fortunato in Corneto, a me cognito, al fine di dirimere la controversia fra me e l'abate stesso in relazione a 15 libbre di denaro romesini di cui mi ero reso garante.

Poiché si presume un danno subito di 70 libbre, eccomi convenuto davanti ai consoli Ranuccio di Giovanni "de Rustico" e Simeone perché di comune accordo si chiuda questa vertenza mediante il pagamento di 31 libbre di denari pesanti romesini. Per questo io mi

faccio garante con te, procuratore designato dal predetto abate e dai suo confratelli di porre transazione fra me e i miei eredi da una parte e te, delegato dall'abate e dai suoi successori, con l'impegno di mettere fine a questa vertenza. Sono perciò disposto a stipulare, io per i miei eredi, e tu come procuratore dell'abate e suoi successori, il presente atto con la garanzia che né da parte mia né da parte sua si ponga alcuna opposizione al presente accordo, anche per interposte persone.

Questo atto viene stipulato in Corneto, nella piazza antistante la chiesa di S. Maria di Margherita, alla presenza dei predetti consoli e dei testi Pietro Belizo, Urrado, Pietro Rainiero di Alone, Tommaso di Tagliacozzo, Guittone di Rainiero "della Tocula" e Rollando di Guittone, convocati. E in presenza dei testi Simeone di Valentano e Ottaviano di Graziano, appositamente convenuti.

Io Leonardo giudice e notaio imperiale, chiamato a dirimere questa controversia e per stendere questo strumento, dinanzi a quanti sono convenuti per questa transazione, ho redatto questa scrittura.

Anno 1196, 23 maggio, in Laterano

Celestino vescovo<sup>1)</sup>, servo dei servi di Dio.

Al diletto figlio Rollando, abate di San Salvatore sul Monte Amiata, salute e apostolica benedizione.

E' giusto e onesto, sia in forza della giustizia che della ragione, un nostro intervento perché si giunga al debito risultato. L'istituzione e la destituzione dei preti della chiesa di San Fortunato di Corneto, senza alcuna mediazione, spetta a te, rettore del Monastero di San Salvatore, così come consuetudine fino ad oggi osservata.

Per ciò, diletto figlio nel Signore, veniamo incontro alle tue giuste richieste e con l'autorità dei presenti approviamo che se qualche prete, senza il tuo permesso, desse degli ordini nella suddetta chiesa contro la vecchia consuetudine, ti sia permesso, senza tuo appello e senza altro reclamo, espellerlo dalla suddetta chiesa e privarlo del luogo e del beneficio della chiesa stessa.

Dunque a nessun uomo è minimamente consentito infrangere ciò che abbiamo concesso e deciso o a suo danno contraddire.

Se poi qualcuno avrà la presunzione di attentare al nostro disposto, incorra nella maledizione di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo.

Dato in Laterano, dieci delle calende di giugno, anno sesto del nostro pontificato.

Nota - Nel 1203 fu fatta da Pietro prete rinunzia della prepositura di San Fortunato in Corneto, perché, contrariamente al disposto della bolla qui sopra riferita, si era impadronito dell'ufficio escludendone Bartolomeo prete, nominato dall'abate Rollando. La lite, che prima n'era venuta, fu decisa dai delegati di Ranieri, vescovo di Toscanella.

Questo mio lavoro è stato sollecitato da una precisa intenzione. Dato che gli atti notarili di Corneto non finiscono qui, informo che nell'archivio della nostra Società sono conservati altri manoscritti di un notaio cornetano, certo Tommaso di Leonardo, che avrebbero bisogno di venir pubblicati in un secondo momento. Tali atti comprendono un periodo che va dal 1500 al 1505.

Dopo questo periodo non ci sarebbe che andare a pescare nell'Archivio di Stato a Roma quant'altro dovesse esistere sulla vita e sulle vicende della nostra città, almeno fino a quando il nostro Comune contribuì, come tanti altri, a formare l'unità d'Italia, dopo il 1870.

**Bruno Blasi**

---

<sup>1)</sup> Celestino III. Coronò Enrico IV imperatore e assicurò il trono di Sicilia al figlio di lui, Federico II.